



La Famiglia di Vetro

2° B

Dante Alighieri, Spoleto (PG)

Publicato il 28/04/2012

Copyright 2012 Glass Tellers. Tutti i diritti riservati.

Vetro e ambiente

Incipit di Stefano Benni

C'era una volta una bella bottiglia di succo (d'arancia). Viveva con le sue amiche (color rosso vivo) sul ricco scaffale di un supermercato. Tutte in fila parlavano tra di loro e si divertivano a guardare i clienti che passavano coi carrelli pieni, tutti indaffarati. Un giorno davanti allo scaffale si fermò un bambino dagli occhi azzurri, insieme alla mamma. Con il dito indicò la bottiglia, proprio lei. La madre la prese e la mise sul carrello, insieme al resto della spesa. La bottiglia di succo (d'arancia) fece un breve viaggio in macchina, facendo conoscenza con una bottiglia di latte. Poi vennero messe insieme in un posto misterioso, dove faceva piuttosto freddo. Una bottiglia di liquore, che viveva lì da tempo, spiegò che quel posto si chiamava frigorifero, ma niente paura. Ben presto le bottiglie sarebbero uscite di lì, e avrebbero visto nuove cose. Infatti la mattina dopo la bottiglia di succo (d'arancia), insieme alla sua bianca amica, vennero portate sul tavolo di cucina, insieme a pane, burro marmellata, e due bellissimi bicchieri di vetro decorato con fiori. Il bambino dagli occhi azzurri arrivò con la mamma. Aprì la bottiglia di latte e quella di succo, e riempì i due bicchieri. Il latte e il succo (d'arancia) gli piacevano davvero molto. Così continuò per una settimana. La bottiglia di succo (d'arancia) si era affezionata al bambino, e aveva fatto amicizia con i bicchieri. Una mattina la bottiglia scoprì che era arrivata una nuova bottiglia di latte. Ma anche con questa bottiglia fu facile fare amicizia e scherzare, e ridere quando i bicchieri erano troppo pieni e traboccavano dicendo al bambino: stai attento! Finché una mattina il bambino dagli occhi azzurri versò l'ultimo bicchiere di succo (d'arancia) e la bottiglia fu vuota. Restò sul tavolo, insieme alla bottiglia di latte, vuota anche lei, e ai due bellissimi bicchieri. E adesso, si chiese, quale nuova avventura mi capiterà?

I due bicchieri erano stati così bene in compagnia dei due recipienti che non vollero separarsi da loro. Così tentarono il suicidio gettandosi dal tavolino, per loro altissimo, consapevoli che non sarebbero morti per sempre, ma sarebbero rinati sotto forma di altri oggetti di vetro. Riuscirono nell'impresa schiantandosi violentemente contro il pavimento. La mamma, sentendo il rumore del vetro frantumato, si avvicinò preoccupata e si accorse del disastro. Raccolse i pezzi e li portò in quello che le bottiglie, i bicchieri e tutti gli altri oggetti di vetro pronti per essere riciclati chiamano: "orrore nero".

Quel luogo era buio, lugubre e puzzolente: assolutamente, totalmente, semplicemente inospitale. Ma almeno le due bottiglie e i due bicchieri restarono uniti. Non conoscendo il loro destino, si facevano coraggio a vicenda, immaginando un futuro brillante e radioso.

Ad un certo punto si sentì un rumore forte e minaccioso: sembrava che là fuori si stesse scatenando un uragano.

Un grosso mostro grigio, che aveva al posto dei piedi quattro cilindri neri e un lungo braccio proboscidato afferrò il secchio e scaraventò senza tanti complimenti i pezzi di vetro sulla sua schiena. Alla fine del lungo viaggio sul nastro trasportatore, i nostri eroi vennero depositati in una camera, che gli umani del posto chiamavano forno.

All'interno di quella enorme stanza era molto caldo, al punto che le bottiglie e i bicchieri non facevano altro che sudare. I frammenti erano ora molto preoccupati per la loro sorte: le vampate di calore erano sempre più intense e ravvicinate.

Dopo un tempo che a loro parve infinito, uscirono dalla bocca del mostro: l'incubo era cessato! I superstiti si guardarono stupiti e si accorsero di essere profondamente cambiati: dai mille frammenti erano nate tante piccole bottigliette e altrettanti bicchierini, che formarono una famiglia numerosa e felice.

Dopo essere vissuti insieme per qualche tempo, i nuovi nati si salutarono allegramente, per intraprendere il lungo viaggio della vita.

Quanto al bambino dagli occhi azzurri, approfondì gli studi sul riciclaggio del vetro e diventò una personalità in materia, tanto che girò tutto il mondo per divulgare le sue interessantissime scoperte.